



Tradurre la terminologia scientifica: la teoria linguistica di Herman Paul

di Francesca Santulli

SCRITTURA SCIENTIFICA, TERMINOLOGIA, TRADUZIONE

Nell'ambito della comunicazione scientifica la nozione di riscrittura è solitamente utilizzata con riferimento alle pratiche di divulgazione che, successive alla produzione scientifica primaria, ne rielaborano i contenuti tecnici, ricollocandoli in nuove dimensioni pragmatiche, di cui assumono le strutture e i generi testuali più tipici. La divulgazione è stata esplicitamente accostata alla traduzione, proprio in considerazione dell'interpretazione di quest'ultima come riscrittura relativamente autonoma rispetto alla fonte (Gotti 1996, Garzone 2006). Viceversa, in riferimento alla scrittura scientifica più tecnica, che si produce nella comunicazione tra esperti, ha dominato tradizionalmente la convinzione che la forma espositiva tipica dei testi specialistici fosse caratterizzata dall'oggettività e si limitasse alla presentazione di fatti che 'parlano da sé', sicché non sarebbe necessario ricorrere a strategie retoriche finalizzate alla costruzione di una realtà convincente e alla persuasione dell'uditorio. Questo implicito assunto è stato facilmente smentito quando la ricerca linguistica ha iniziato a occuparsi di testi e generi testuali propri della comunicazione specialistica, rileggendoli non semplicemente per comprenderne i contenuti, ma primariamente per analizzarne le modalità espositive. I risultati di questo approccio, al quale sono riconducibili studi di diverso orientamento che hanno preso in considerazione aspetti molto diversi dei testi (dalle caratteristiche propriamente retoriche alle strutture sintattiche, dalle forme di modulazione alla modalità), sono stati talora estesi anche



alla traduzione dei testi specialistici, considerandone sia le condizioni generali di produzione sia aspetti tecnici e specifici.¹

Le dinamiche e i problemi legati alla traduzione emergono con maggiore chiarezza nell'ambito di talune discipline e in certi momenti storici. Oggi la traduzione scientifica finalizzata alla trasposizione in un altro sistema linguistico-culturale di un testo maturato in un diversa realtà è di fatto una operazione piuttosto rara, soprattutto in alcuni settori, poiché si privilegia la frequentazione diretta dell'originale, soprattutto se il testo non ha valenza didattica, e talora la traduzione si produce piuttosto verso la lingua franca della scienza, l'inglese scientifico-accademico. Se però si considerano alcune discipline, nelle quali meno generalizzato è appunto l'uso dell'inglese e le tradizioni nazionali mantengono rilievo e prestigio, la traduzione è pratica ancora relativamente diffusa, che si confronta con le caratteristiche della cultura scientifica propria di una certa tradizione oltre che, ovviamente, con le peculiarità testuali, sintattiche e lessicali delle lingue coinvolte nel processo. Un esempio particolarmente significativo in questa direzione è quello della traduzione filosofica.² In passato, peraltro, la traduzione finalizzata alla circolazione delle idee si è regolarmente praticata, ed ha avuto un ruolo significativo e indicativo dello sviluppo della ricerca e del clima culturale dominante, nel quale la stessa scelta di tradurre un testo può rappresentare un elemento importante per la comprensione e la valutazione della traduzione stessa.³

Nell'ambito delle questioni traduttive un posto di rilievo spetta alle scelte terminologiche, considerando che il testo specialistico si caratterizza, in modo appariscente benché non esclusivo, proprio per l'uso del lessico. Non si tratta, qui di *parole*, ma di *termini*. La vaghezza che caratterizza costitutivamente la semantica delle parole comuni scompare, sia che si utilizzino quelle stesse parole (ma con accezioni esplicitamente definite, come, in fisica, *forza*, *lavoro*, *momento*, ecc.), sia che se ne abbiano a disposizione altre appositamente coniate o importate da tradizioni diverse. Utilizzando l'efficace sintesi di Belardi (1993), si può osservare che, mentre la complessità semantica delle parole rende indeterminato l'insieme dei sensi di ciascuna di esse, che si determina solo nel singolo uso, il termine si presenta come qualcosa di *determinato*. La parola è qualcosa di 'agibile', cioè passibile di adattamento alle necessità espressive del momento, mentre il termine rinvia da un atto già compiuto, frutto di un'azione esplicita e consapevole. Le caratteristiche specifiche del lessico tecnico-scientifico richiedono che i termini siano il risultato di una convenzione; le vie principali di arricchimento sono sostanzialmente due: rideterminare il significato di

¹ Impossibile dar conto dettagliatamente di questi studi, culminanti probabilmente nell'idea della teoria scientifica come 'oggetto semiotico' (Halliday 1997) e nella solidarietà tra strategie discorsive e paradigma dominante. Della bibliografia dà ampio conto Garzone 2006.

² Recentissimo, in questo ambito, l'intervento di Heller (2012), centrato su Heidegger, ma non privo di considerazioni generali e di aggiornata bibliografia.

³ Nell'ambito delle scienze linguistiche sono interessanti in questa prospettiva le traduzioni del volume di Whitney, *Life and Growth of Language* (1875), in italiano ad opera di D'Ovidio ed in tedesco ad opera di Leskien (cfr Santulli 2012).



una parola già esistente, introdurre un neologismo. La prima tecnica è praticata soprattutto per concetti generali di ampio uso; inoltre, come osserva De Mauro (1988: 16sgg), sono soprattutto le scienze 'molli' (*soft*) quelle che hanno bisogno di un apparato terminologico coniato *ad hoc*, mentre le scienze 'dure' (*hard*), che poggiano su una lunga tradizione di studi compiuti a più alti livelli di astrazione, hanno meno bisogno di termini che rivelino a prima vista il loro carattere tecnico. In linguistica, scienza tipicamente 'molle', si possono trovare esempi interessanti di tentativi di ristrutturare completamente il lessico disciplinare, che tuttavia hanno avuto scarsa fortuna: basti citare lo sforzo glossematico di rifondare la terminologia, attraverso la via della neoformazione e secondo schemi caratterizzati da regolarità e parallelismi, il cui effetto probabilmente più significativo è stato quello di rendere ostica la lettura dei testi, contribuendo così alla diffusione sostanzialmente modesta del modello, sicché anche nei casi in cui era di fatto necessario fare chiarezza terminologica (si pensi solo a *fonema*) i tecnicismi proposti non hanno avuto successo.⁴

L'univocità, la precisione e l'esplicitezza che caratterizzano i termini nel testo specialistico dovrebbero consentire processi traduttivi più lineari, senza scomode interferenze con le polisemie tipiche del lessico comune; in quest'ottica anche la via di arricchimento terminologico dovrebbe risultare piuttosto indifferente, purché sia garantita la chiarezza del contenuto e la monoreferenzialità nell'ambito specifico. In realtà, a conferma della rilevanza degli aspetti discorsivi e retorici anche nella comunicazione specialistica, la strutturazione della terminologia di una disciplina non è indifferente e anzi può avere conseguenze importanti sulle possibilità di comprensione e di diffusione delle idee. Né il passaggio da una lingua all'altra può avvenire in modo automatico, poiché i termini tradotti, ancorché propri di un ambito disciplinare, si collocano comunque entro un lessico diversamente strutturato, sia nel suo insieme sia (frequentemente) all'interno della disciplina stessa.

Questo intervento si colloca nell'ambito della storia del pensiero linguistico e si sofferma in particolare sul caso di una terminologia articolata e complessa, quella utilizzata per la classificazione delle scienze nei *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul (1846-1922), con l'obiettivo di considerare e valutare le soluzioni traduttive utilizzate dal traduttore inglese dell'opera. L'esame delle corrispondenze risulterebbe però del tutto arbitrario in mancanza di una comprensione accurata e profonda della struttura concettuale riflessa nella terminologia pauliana; è questa l'unica via percorribile per approdare ad una proposta coerente, che possa garantire il massimo di comprensibilità e di accettabilità. Partiremo dunque da un esame dei punti del pensiero pauliano rilevanti per la questione, cominciando, in tema di denominazioni e corrispondenze, proprio dall'ambito specifico della ricerca linguistica in cui si colloca la sua figura.

⁴ I problemi della terminologia linguistica sono stati affrontati, con riferimento ad autori ed epoche diverse, nell'ambito di ricerche sistematiche i cui risultati sono stati raccolti più di recente in due volumi dedicati a lessicologia e metalinguaggio (Poli 2007). Si vedano anche, tra gli altri, Orioles 2001, 2002.



PAUL E I NEOGRAMMATICI

Nelle sintesi storiografiche delle discipline linguistiche trovano regolarmente posto i Neogrammatici, anzi frequentemente si parla di 'scuola neogrammatica', individuando così implicitamente una certa omogeneità di pensiero ed unità di intenti nell'opera di un gruppo di studiosi tedeschi che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, operarono soprattutto a Lipsia (da cui, talvolta, la denominazione *Leipziger Schule* o 'scuola di Lipsia'). Tra questi linguisti Hermann Paul si ricorda soprattutto in quanto autore di un trattato teorico, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, la cui prima edizione (successivamente ampliata e più volte rivista) risale al 1880. Quando però, seguendo la *vulgata* manualistica, si definisce Paul un 'linguista neogrammatico' si fa un'affermazione molto generica e confutabile per la scelta del sostantivo non meno che per quella dell'aggettivo. Paul, difatti, era innanzi tutto un filologo, come facilmente rivela l'ampiezza della sua produzione scientifica in ambito germanistico e come egli stesso si percepiva nell'autobiografia pubblicata *post mortem* (Paul 1922);⁵ il ruolo di teorico che appare prominente nella considerazione storiografica gli fu tuttavia precocemente attribuito già a partire dalla prima edizione del suo trattato, ripetutamente citato ed elogiato come punto di riferimento nuovo, a lungo atteso e ormai irrinunciabile nelle questioni di carattere metodologico e filosofico.⁶ Ciò esimeva gli studiosi, primariamente concentrati sull'indagine di concreti problemi linguistici, dalla necessità di confrontarsi con la natura dell'oggetto di analisi o con le caratteristiche e la validità degli strumenti adottati; generava, però, da un lato la convinzione che i linguisti di Lipsia avessero ben poco interesse per le questioni teoriche, privilegiando un approccio sostanzialmente angusto e atomistico, e, dall'altro, contribuiva a creare un'immagine univoca del gruppo, lasciando in ombra le differenze tra i suoi vari membri. Difatti, si può più propriamente parlare di *junggrammatische Richtung* ('orientamento neogrammatico') e soprattutto, nella dimensione interlinguistica e interculturale, è necessario ricordare che la denominazione stessa nacque in modo sostanzialmente occasionale, frutto di una opposizione alla *vecchia* generazione dei maestri da parte di un gruppo di *giovani* ricercatori, i quali, riprendendo polemicamente la caratterizzazione loro imposta, se ne fecero vanto, trasformando l'incauta inesperienza della giovinezza in positiva novità. Del resto, in tedesco, la denominazione – *Juggrammatiker* (inizialmente alternante talora con l'ancor più neutro *junge Grammatiker*) – è del tutto trasparente e sovente opposta a *Altgrammatiker*; una interpretazione più pregnante e concettuale è invece favorita dalla traduzione italiana, *Neogrammatici* (analoga all'inglese

⁵ Per questi aspetti mi permetto di rimandare ad un mio lavoro (Santulli 1996) e alla bibliografia ivi citata, nonché alla ampia scelta bibliografica proposta in appendice ad una bella raccolta di scritti 'minori' di Paul (Henne/Kilian 1998).

⁶ Basti citare la celebre prolusione di Brugmann (1885) o gli autorevoli interventi di Delbrück (1904).



Neogrammarians), nella quale il ricorso al prefisso *neo-* produce una associazione con dottrine e movimenti filosofici o artistici (come *neoplatonismo*, *neoidealismo*, *neoclassicismo*, ecc.). Questa circostanza ha senza dubbio contribuito alla creazione di quella immagine coesa del gruppo di cui si è già fatto cenno, pur in assenza di un programma o di un credo comune, e solo sulla base della circolazione, tra i membri, di pochi principi metodologici (e solo in parte teorici) emersi, in forme abbastanza diverse, per lo più con riferimento a ricerche specifiche.

I più importanti tra questi principi furono esposti nello scritto che più si può assomigliare ad un manifesto del nuovo orientamento di ricerca, la Prefazione alle *Morphologische Untersuchungen* (Brugmann/Osthoff, 1978). Lì gli autori rivendicavano la necessità di avere idee chiare sulla natura e sul funzionamento del linguaggio, sottolineando soprattutto: l'importanza dell'aspetto psicologico accanto a quello fisiologico; il ruolo cruciale dello studio delle lingue vive nell'analisi del mutamento; il cosiddetto principio di uniformità (che implica che non vi siano diversità sostanziali tra i fenomeni che accadono nelle diverse fasi storiche); l'opposizione al naturalismo (che considerava la lingua un oggetto dotato di vita autonoma e indipendente dai parlanti) e per contro la convinzione che la lingua esista solo nei parlanti; i due principi fondamentali derivanti da questo approccio teorico, e cioè la regolarità del mutamento fonetico e il ruolo dell'analogia. Nonostante ciò, gli studiosi sentivano l'esigenza di una trattazione più sistematica, che, oltre ad affrontare tutte le principali questioni connesse alla materia (dalla grammatica alla standardizzazione delle lingue, dalla sintassi al contatto linguistico, dalle norme ortografiche al mutamento) chiarisse non solo la natura della lingua ma anche quella della linguistica in quanto scienza della lingua, e potesse perciò rappresentare il fondamento teorico indispensabile per la loro stessa ricerca.

I *Prinzipien* risposero a questa esigenza, diventando, soprattutto a partire dalla seconda edizione ampliata del 1886, il libro in cui si poteva trovare la risposta alle questioni metodologiche fondamentali, grazie ad una trattazione esaustiva e dettagliata di tutti i principali aspetti della disciplina. È bene tuttavia sottolineare che il ragionamento teorico, finalizzato alla comprensione della natura della lingua e della linguistica, nasce dal bisogno di sviluppare un metodo rigoroso per la ricerca filologica, quella che era il primo impegno e la prima preoccupazione dell'Autore. Paul non nasce teorico del linguaggio, è in qualche modo costretto a diventarlo, perché era necessario far chiarezza in alcune questioni fondamentali (particolarmente e spesso polemicamente dibattute nella Germania dell'epoca) per proseguire la ricerca specifica ed applicativa su basi più solide e condivise.

Alla fortuna dei *Prinzipien* in Patria non corrispose però pari diffusione in altri Paesi europei. A tutt'oggi esiste una sola traduzione, in inglese, dell'opera, pubblicata nel 1888 (e condotta a partire dalla seconda edizione dell'originale) a cura di Herbert A. Strong. Le ragioni di questa dissimetria sono certamente da ricercarsi nella situazione in cui versavano gli studi linguistici dell'epoca e nel modo di schematizzare l'evoluzione del pensiero linguistico tedesco dell'Ottocento che è poi prevalso, frutto anche (e al tempo stesso causa) del sostanziale disinteresse per l'opera teorica di Paul,



tanto frequentemente citata per alcuni aspetti quanto profondamente ignorata e travisata nel suo significato più profondo e globale. Questi temi esulano ovviamente dagli obiettivi precisi e limitati di questo scritto, che si concentrerà sull'Introduzione dei *Prinzipien*, nella quale viene esposta una sorta di teoria delle scienze, per analizzare i termini utilizzati e la loro traduzione inglese, e proporre quindi, a conclusione di un esame valutativo, corrispondenze più organicamente strutturate. L'attenzione potrà così focalizzarsi anche sul titolo del trattato che, in mancanza di una consapevolezza specifica delle implicazioni terminologiche, può facilmente essere frainteso e non rendere giustizia né della varietà dei temi affrontati né della prospettiva di analisi prescelta.

LA CLASSIFICAZIONE DELLE SCIENZE

La preoccupazione epistemologica, nel contesto culturale tedesco di fine Ottocento, non è certo un'esclusiva di Paul: basti citare Dilthey (1883) e Rickert (1902), con i quali Paul si confronta (esplicitamente con il secondo) pur non accogliendone i modelli. Tuttavia, prima di procedere ad illustrare la proposta pauliana, è bene sottolineare la diversità del suo approccio rispetto a quello più propriamente filosofico: Paul non ambisce a costruire un modello organico delle scienze in virtù di un interesse autenticamente epistemologico, svincolato dalla sua ricerca linguistica e soprattutto filologica; il suo obiettivo è molto più concreto e modesto, e cioè trovare per la sua disciplina una degna collocazione nel panorama globale della ricerca. Questa circostanza, apparentemente estranea alla costruzione del modello classificatorio, è in realtà importantissima, perché spiega l'insistenza su alcuni punti fondamentali e segna un cammino quasi obbligato per uno studioso che, in un clima imbevuto di positivismo, voleva rivendicare la scientificità della ricerca linguistica e cogliere le affinità ontologiche e metodologiche tra la linguistica e le scienze che, all'epoca, apparivano più rigorose e più fruttuosamente dinamiche. L'atteggiamento di Paul, con il suo circoscritto obiettivo, è del resto testimoniato concretamente dall'esposizione offerta nella Introduzione dei *Prinzipien*, là dove l'autore non offre una sistematica descrizione del suo edificio epistemologico, ma parte invece dalla lingua e dalle possibilità di indagarla. Con un procedimento sostanzialmente induttivo, attraverso l'individuazione delle caratteristiche specifiche del fenomeno lingua e delle modalità di ricerca linguistica, Paul procede ad individuare le caratteristiche della scienza che gli interessa, giungendo così, indirettamente, a costruire un modello complessivo nel quale essa trova la sua collocazione. La classificazione delle scienze non è dunque presentata in modo organico, essa piuttosto *si ricava* della lettura delle pagine iniziali del trattato, ed è ripresa, sempre con spirito analogo ma con un più esclusivo interesse teorico, in uno scritto del 1920 dedicato a metodi e obiettivi delle scienze storiche (Paul 1920).

Il problema fondamentale di Paul è evitare che la linguistica sia confusa con discipline di tipo speculativo che mal si adattavano allo spirito dell'epoca, senza però



cadere nel meccanicismo naturalistico che era stato abbracciato da Schleicher: la linguistica deve insomma trovare il suo spazio tra la *Sprachphilosophie* (una denominazione esplicitamente evitata, perché evocava l'idea di 'speculazioni metafisiche' lontane dalla effettiva ricerca linguistica e pure facilmente attribuibili, da un *unphilosophisches Zeitalter*, ad una disciplina che si fregi di quel nome) da un lato, e, dall'altro, la *Glottik* di Schleicher, il quale, proprio scegliendo un nuovo nome per la scienza in questione, voleva sottolinearne il carattere innovativo e distintivo, accostandola a quelle scienze naturali, *in primis* la biologia, che all'epoca parevano incarnare l'ideale stesso della ricerca concreta, oggettiva e soprattutto fruttuosa. La soluzione di Paul è in un certo senso opposta a quella di Schleicher: non è la linguistica a spostarsi nell'area delle scienze naturali e non è la linguistica ad avere carattere nomotetico; sono piuttosto alcune delle scienze che si occupano di fenomeni naturali a mostrare il loro carattere storico e non assoluto. Questa ricollocazione è resa possibile dalla combinazione di due parametri distinti di classificazione, che riguardano rispettivamente il metodo e l'oggetto della ricerca.

Se dunque vogliamo sintetizzare la costruzione pauliana, dobbiamo tener conto di più variabili: in primo luogo l'approccio di ricerca, che consente di separare le *Gesetzwissenschaften* ('scienze delle leggi' o scienze nomotetiche) dalle *Geschichtswissenschaften* (scienze storiche); se invece guardiamo all'oggetto dovremo operare una tripartizione, distinguendo tra *Naturwissenschaften* (che indagano il mondo naturale fisico), *Geisteswissenschaften* (che indagano la psiche) e *Kulturwissenschaften* (che indagano i fatti culturali, caratterizzati da una compenetrazione di fattori fisici e psichici). Questa seconda classificazione ha conseguenze importantissime soprattutto nell'ambito delle cosiddette scienze dello spirito, in quanto esse si riducono di fatto alla psicologia, l'unica che indaghi la psiche in modo esclusivo e senza considerare componenti fisiche: la psicologia che Paul ha in mente è la meccanica psichica di Herbart, quella che studia il funzionamento della mente umana e ne individua le leggi immutabili. In questo si materializza il contrasto tra Paul e Steinthal (che pure Paul considerava suo maestro), poiché quest'ultimo non riteneva che la psicologia potesse indagare fattori psichici isolati e privi di qualsiasi componente evolutiva; è la stessa compenetrazione di fattori fisici e psichici, caratteristica secondo Paul della cultura, che è estranea alla visione di Steinthal, il quale piuttosto distingueva il carattere meccanicistico della natura da quello creativo-evolutivo dello spirito, laddove, secondo Paul, la natura in alcune sue forme può mostrare un aspetto evolutivo, mentre all'opposto anche lo spirito procede secondo il ripetersi di processi regolari.

La contrapposizione sulla natura della psicologia (che per Paul non può che studiare l'individuo e non è ricerca etnopsicologica) chiarisce a sua volta il senso dell'altra opposizione fondamentale, che riguarda il metodo di ricerca: non è essenziale, nell'edificio pauliano, la contrapposizione tra natura e spirito, bensì quella tra processi regolari ed evoluzione storica. Così le scienze nomotetiche individuano leggi eterne e immutabili, che riguardano fatti esclusivamente fisici o esclusivamente psichici (in quest'ultimo caso si dà una sola scienza, la psicologia appunto); le scienze



storiche invece si pongono nella prospettiva evolutiva, non opponendosi per principio alle scienze che studiano i fenomeni naturali: anzi, esse includono una serie di discipline che, pur avendo come oggetto aspetti della natura, ne considerano le dinamiche di mutamento, in primo luogo la geologia e la biologia. Se dunque la cultura è l'oggetto primario della ricerca storica, ciò accade solo perché essa può essere indagata *esclusivamente* con metodi storici, in quanto la compresenza di fattori eterogenei, fisici e psichici, non consente la ricerca di leggi assolutamente regolari ed eterne, ma implica la realizzazione di processi complessi e probabilistici, non riconducibili ad una schematizzazione meccanicistica. Non è però esclusiva della cultura questa necessità di approccio non nomotetico; la presenza, accanto alle scienze che indagano i fenomeni culturali, di alcune scienze naturali (quelli che Paul chiama *die historischen Zweige der Naturwissenschaften*) è quanto mai significativa: non solo essa sgombra il campo da una possibile equazione storia=spirito, ma si comprende e fa comprendere quell'atteggiamento di difesa nei confronti della linguistica da cui parte la ricerca pauliana. La linguistica sta con le scienze vincenti dell'epoca, quelle che, senza rinunciare alla speculazione, producono tuttavia risultati concreti e attendibili e non mere costruzioni metafisiche. Aver voluto collocare la linguistica (la *Glottik*) tra le scienze della natura, escludendola così dal dominio della cultura, è un'assurdità che si può comprendere (ma non giustificare) solo perché, in realtà, la linguistica è, tra le scienze della cultura, quella che più si avvicina alle ramificazioni storiche delle scienze naturali, in quanto essa ha sviluppato in modo più perfetto la propria metodologia di ricerca, rivelando con maggiore esattezza le condizioni dell'evoluzione delle lingue e spingendosi ben oltre i confini della tradizione, in modo speculativo e ricostruttivo. Paul riconosce così le grandi conquiste della linguistica comparativa e dell'indeuropeistica, che non devono però spingere a trarre conclusioni sbagliate sulla natura della disciplina e dei suoi strumenti euristici. La linguistica è una scienza storica e le leggi fonetiche sono descrizioni di corrispondenze storiche, prive dell'assoluta predicibilità che all'epoca era ritenuta caratteristica specifica e irrinunciabile di una legge naturale. Il filologo era evidentemente interessato a questo punto specifico ma essenziale: l'eccezione alle 'leggi' fonetiche si può giustificare solo se si ammette che queste non sintetizzano una corrispondenza assoluta ed acronica, ma semplicemente descrivono una realtà storica.

Alla luce di queste considerazioni, la reinterpretazione della classificazione pauliana nel quadro della teoria sviluppata da Rickert non appare risolutiva. Rickert (1902) riprendeva l'opposizione tra *Ereigniswissenschaften* e *Gesetzeswissenschaften* già propugnata da Windelband (nell'ottica della differenza tra approccio di studio idiografico e metodo nomotetico), utilizzando però i termini *Geschichtswissenschaften* e *Naturwissenschaften*, e attribuiva alle scienze della natura un punto di vista generale, che non può cogliere la realtà empirica determinata, ma procede all'individuazione di leggi eterne, mentre la storia si concentra sul particolare e descrive l'accadimento. Questa posizione sembrerebbe accostare Rickert a Paul, ma per Rickert non può esistere una legge storica, perché la storia è studio della realtà individuale e particolare, non ricerca di principi di regolarità; ciò vuol dire che scienze naturali e



scienze storiche non si differenziano per l'oggetto ma per la natura della loro indagine e lo stesso processo può essere sottoposto ad un'indagine scientifica con entrambi i metodi. Per Paul, come si è visto, le cose stanno diversamente, perché l'oggetto di indagine determina il metodo di analisi, sicché fenomeni complessi come quelli culturali non sopportano di essere studiati con gli strumenti delle scienze esatte. Pur senza poter ulteriormente indagare la contrapposizione con gli altri studiosi dell'epoca, appare evidente che la soluzione pauliana è sicuramente originale e, pur traendo materia di riflessione dal dibattito contemporaneo, vi partecipa con un pensiero autonomo e soprattutto – è bene ribadirlo – particolarmente attento all'obiettivo specifico del filologo e del linguista.

PRINZIPIENWISSENSCHAFT

Prima di passare a considerare le soluzioni traduttive utilizzate da Strong nella sua versione inglese, è bene soffermarsi ancora brevemente su una scienza che viene introdotta nei *Prinzipien* con una denominazione insolita ed un valore decisamente ambiguo, la *Prinzipienwissenschaft*. Essa è introdotta e definita proprio in apertura del trattato, come quella scienza ausiliaria che, nell'indagine della lingua in quanto fenomeno culturale e dunque storico, "*sich mit den allgemeinen Lebesbedingungen des geschichtlich sich entwickelnden Objektes beschäftigt, welche die in allem Wechsel gleichmässig vorhandenen Faktoren nach ihrer Natur und Wirksamkeit untersucht*" (Paul 1920⁵: 1, corsivo nell'originale). Nel denominarla, senza ricorrere alla parola *filosofia*, Paul adotta una soluzione neutra, che consente di evitare più complesse questioni di principio ma lascia più ampio margine di incertezza e di ambiguità.

Grazie all'esame puntuale delle 14 occorrenze del termine⁷ si possono delineare le caratteristiche di questa scienza che:

- è obiettivo e al tempo stesso guida della ricerca filologica;
- si fonda sulle discipline sperimentali, ma si mostra più ricca e complessa;
- indaga il compenetrarsi delle singole forze (quelle che, isolate, sono oggetto di studio delle scienze nomotetiche);
- ha il compito specifico di mostrare le condizioni generali dell'interazione tra fattori fisici e psichici;
- è di supporto alle scienze della cultura e si occupa di interazione sociale;
- ha come obiettivo più caratteristico (che la distingue dalle scienze nomotetiche su cui pure essa stessa si fonda) l'indagine dell'interscambio tra gli individui, del comportamento del singolo nei confronti della comunità, dei loro reciproci condizionamenti, del delicato passaggio dell'eredità comune alle nuove generazioni.

⁷ I dati quantitativi sono stati ottenuti utilizzando Wordsmith Tools 4.0. per un esame sistematico, quantitativo e qualitativo, dei termini relativi alla classificazione delle scienze cfr Santulli 2002.



L'ampiezza del campo di indagine e la complessità degli strumenti richiesti non aiutano a delimitare questa scienza, che è piuttosto un amalgama (*Konglomerat*), un insieme di discipline fisiche e psichiche (presenti quando si indagano fenomeni culturali) che si costituisce di volta in volta, a seconda dell'indagine storica alla quale essa si affianca. Nel caso dello studio della lingua essa ingloba la psicologia (ovviamente come scienza esatta che studia il funzionamento della mente) e parti della fisiologia (sostanzialmente quelle che riguardano l'articolazione dei suoni).

Non credo sia possibile, come pure a volte è stato fatto, identificare nella *Prinzipienwissenschaft* la linguistica, o magari la linguistica generale (così Koerner 1972, Reis 1978); né per contro essa è la psicologia (Cassirer 1945). Forse l'interpretazione linguistica è stata in qualche modo favorita dalla sintesi di Brugmann che, nella Prolusione del 1885, parlava della *principienlehre der historischen sprachwissenschaft*, vista come sintesi felice di *sprachphilosophie* e *specialforschung* (o *einzelforschung*), in sostanza speculazione teorica e applicazione filologica. La nuova linguistica nasceva anche per Paul dal fruttuoso intersecarsi della tradizione speculativa humboldtiana con la concreta ricerca indeuropeistica, ma questa non è la *Prinzipienwissenschaft*, che appare piuttosto un espediente che consenta di disporre, nell'indagine sulla lingua, di strumenti metodologici e di riferimenti teorici che non possono, nell'ottica pauliana, ritrovarsi all'interno di una disciplina storica. Torneremo su questo punto discutendo del titolo e delle sue possibili traduzioni, ora è tempo di valutare le corrispondenze inglesi.

I TERMINI NELLA VERSIONE INGLESE

Per valutare le soluzioni terminologiche adottate dal traduttore inglese partiamo da una sintesi delle corrispondenze, riportate in una tabella nella quale i diversi termini sono inseriti nella progressione che ricalca l'ordine di occorrenza nel testo:

Geschichtswissenschaft	science of history
Sprachphilosophie	philosophy of language
Sprachwissenschaft	science of language
Sprachgeschichte	the history of language
(eine solche) allgemeine Wissenschaft	such general science
die sogenannten exakten Naturwissenschaften	so-called exact sciences ⁸
(reine) Gesetzeswissenschaften	(pure) exact sciences
Geschichtswissenschaften	historical sciences
Geschichtsphilosophie	historical philosophy
Prinzipienwissenschaft	science of principles
die geschichtliche Prinzipienlehre	historical doctrine of principles
die spezielle Geschichtsforschung	special investigation of history

⁸ Si noti che in questa occorrenza Strong traduce tutta l'espressione *exakte Naturwissenschaften* con *exact sciences*, omettendo il riferimento alla natura, che forse gli pare eccessivo in un contesto in cui Paul esemplifica citando, come rappresentanti della categoria, la matematica e la psicologia.



Spezialwissenschaft	special sciences
die historischen Zweige der Naturwissenschaften	historical branches of natural sciences
Kulturgeschichte	history of culture
(historische) Naturwissenschaften	(historical) natural sciences
Kulturwissenschaften	sciences of culture
Geisteswissenschaften	mental sciences
Gesellschaftswissenschaften	social science
Prinzipienlehre der Kulturwissenschaften	doctrine of the principles of the science of culture
Völkerpsychologie	<i>Völkerpsychologie</i>
der Begriff der Völkerpsychologie	the conception of popular psychology

Tabella 1. Corrispondenze tedesco-inglese

Nel passaggio dal tedesco all'inglese non dovrebbe in linea teorica porsi il problema dell'ordine dei costituenti, visto che entrambe le lingue prediligono (prototipicamente) la pre-modificazione, il discorso sarebbe sicuramente diverso, e in una certa misura più complesso, se nel gioco fosse entrata una lingua romanza, come l'italiano. Tuttavia, le scelte qui elencate mostrano comunque difficoltà e oscillazioni riconducibili in prima istanza alla opposizione tra composizione e attribuzione, che caratterizzano rispettivamente l'originale e la traduzione. La possibilità di creare composti con ordine a sinistra è difatti tipica del tedesco, che soprattutto nei testi scientifici si avvale di una terminologia copiosa e marcata proprio dalla presenza di lunghe stringhe a più elementi che, per il fatto stesso di essere collegati in una parola unica, assumono più facilmente lo status di termini dotati di significato proprio, esplicito e preciso, in qualche modo distinto dalla mera somma del significato delle singole parti.

Nell'inglese questa possibilità di composizione è molto meno sviluppata e soprattutto produttiva, sicché la parola unica dell'originale deve essere trasformata in un sintagma nominale: un cambiamento che lascia aperta una possibilità di scelta, quella tra l'attributo (ovviamente in posizione pre-nominale) e il sintagma proposizionale (post-nominale). In questo secondo caso muta quindi l'ordine dei costituenti, che corrisponde a quello che sarebbe tipico di una lingua romanza.

Si può facilmente notare che le scelte del traduttore non sono omogenee, né sembrano ispirarsi ad un principio ordinatore o chiarificatore. Esse variano non solo da un termine all'altro, ma anche per la resa dello stesso termine (o di termini semanticamente equivalenti), magari in risposta alla pluralizzazione. Abbiamo, ad esempio, *science of history* (*Geschichtswissenschaft*) ma *historical sciences* (*Geschichtswissenschaften*), e poi *special investigation of history* (*spezielle Geschichtsforschung*). E ancora, *Sprachwissenschaft* è tradotto con *science of language* (né all'epoca si poteva pensare a *linguistics*), ma *Geschichtsphilosophie* diventa *historical philosophy*; alle *natural sciences* fanno eco le *sciences of culture*, certo perché



la prima espressione è comune in inglese e persino registrata nei dizionari. Si veda, in proposito, la definizione offerta dall'*Oxford Dictionary* che sotto la voce *science*, nel senso più ristretto di "branch of study which is concerned either with a connected body of demonstrated truths or with observed facts systematically classified" prevede l'uso con modificatore (*with defining word*): "The many conflicting systems proposed in recent times for the classification of the sciences, and the need frequently arising (apart from any formal classification) for a common designation applicable to a group of sciences that are related by similarity of subject or method, have given currency to a large number of expressions in which the word *science* is qualified by an adj. The application of these collocations, so far as it is not obvious, is explained under the adjs. Among the most prominent of the adjs. designating particular classes of sciences are: *abstract, concrete, biological, descriptive, exact, experimental, historical, mathematical, mechanical, moral, mixed, pure, natural, physical*. Also with preceding sb., as *life science*, and combined with a prefix, as *bio-, geo-, neuroscience*."

La lessicografia si limita, ovviamente, a registrare gli usi (ed è, dal nostro punto di vista, rilevante che tra gli aggettivi citati compaiano *historical* e *natural*), dando una indicazione vaga circa le possibilità classificatorie, genericamente fondate su 'somiglianza di oggetto o di metodo'. Il traduttore dei *Prinzipien* sembra essere stato influenzato proprio dalla stabilità e dalla frequenza d'uso di certi sintagmi, salvo poi a modificarli quando evidentemente li sentiva in qualche modo inadeguati ad esprimere il concetto sotteso nell'originale.

Ora, è evidente che Paul non ha il problema della denominazione (se non nel caso, ampiamente discusso, della *Prinzipienwissenschaft*), perché può sfruttare senza difficoltà le ampie possibilità compositive del tedesco, senza preoccuparsi se queste producono termini già esistenti o neologismi da consolidare nell'uso. Nel momento in cui però tutto il sistema epistemologico viene trasferito in una lingua diversa, e per di più in una tradizione culturale e filosofica meno interessata alla dimensione metascientifica (almeno nei termini ampiamente dibattuti nella Germania di fine Ottocento), affidarsi alla casualità delle forme già pre-esistenti può compromettere la possibilità di restituire fedelmente il pensiero su cui si fonda la classificazione stessa, e generare confusione. Mi appare, questo, uno di quei casi in cui il contesto traduttivo spinge a rendere esplicite anche nelle scelte linguistiche (e specificamente terminologiche) delle nozioni esposte in forma esclusivamente argomentativa nell'originale; la contrapposizione tra la classificazione operata in base al metodo e quella in base all'oggetto potrebbe opportunamente riflettersi in una diversa resa sintattica: l'attributo per la prima, il sintagma preposizionale per la seconda. Avremmo dunque, coerentemente, *historical / nomothetic (exact) sciences* da un lato, e dall'altro *sciences of nature / of mind / of culture*.

Un paio di osservazioni: è frequente, anche nella tradizione storiografica italiana, tradurre il tedesco *Gesetzeswissenschaften* con 'scienze esatte'; Paul stesso del resto, come si evince anche dalla tabella, usa *exakt* per indicare il carattere di infallibilità delle scienze in questione, o piuttosto la certezza dei risultati che esse producono, dotati di assoluta predittività. *Nomotetico*, tuttavia, è termine oggi frequente in italiano e in



inglese, in quando traduce esattamente il contenuto dell'originale tedesco, benché ricorrendo ad una radice greca. Si ripropone quindi il tema dell'accrescimento terminologico attraverso una composizione con materiale alloglotto, di matrice dotta e classica. Questo però, nel caso specifico, non compromette la comprensibilità dello schema classificatorio, trattandosi comunque di termini tecnici specificamente costruiti. Quanto all'uso dei sintagmi preposizionali, essi sono citati nell'Oxford Dictionary subito dopo le espressioni riportate sopra (*science of art, of expression, of mind, of religion*), per osservare che tendono solitamente ad essere preferiti quando si tratti "the application of scientific methods in fields of study previously considered open only to theories based on subjective, historical, or undemonstrable abstract criteria". Secondo questa classificazione *science of nature* risulterebbe quindi inappropriato (oltre ad essere ovviamente insolito).

Il punto è che la scelta non può essere guidata solo dall'uso proprio della lingua e della cultura d'arrivo, che lascia in ombra le caratteristiche specifiche e originali della formulazione di partenza. Oltre a favorire la chiarezza nella ricostruzione della classificazione, una coerente applicazione del principio qui proposto consentirebbe di risolvere la discrepanza tra la traduzione di *Sprachphilosophie (philosophy of language)* e quella di *Geschichtsphilosophie (historical philosophy)*, e di eliminare quel *popular psychology* (che peraltro nella prospettiva moderna appare un vero e proprio errore interpretativo), per restituire l'attenzione agli aspetti collettivi della psicologia di Steinthal, designata solitamente in italiano con il tecnicismo *etnopsicologia*. Il traduttore, per questo ultimo termine, oscillava in realtà tra il prestito non adattato (mirante evidentemente a richiamare la dottrina da cui scaturisce l'originale, piuttosto nota all'epoca della traduzione) e l'uso dell'aggettivo, che però, ancora una volta, pare riferirsi piuttosto alla natura che all'oggetto della scienza in questione.

Restano ancora due problemi irrisolti: il primo è *Prinzipienwissenschaft*, irrisolvibile nella misura in cui non è risolta la natura di questa scienza e dunque da affrontare in ottica minimalista, adottando una soluzione che riproduca letteralmente l'originale. È Paul del resto, in questo caso, l'onomaturgo che, volendo evitare la parola *filosofia*, propone la sua denominazione (*Bezeichnung*), che Strong puntualmente riprende descrivendola come un sintagma (*phrase*). Soluzione *ad hoc* per creazione *ad hoc*. L'altro problema è più complesso, riguarda la denominazione stessa della scienza di cui Paul è esponente e coinvolge il titolo del trattato; merita maggiore attenzione e sarà perciò oggetto di brevi osservazioni conclusive.

LA SCIENZA LINGUISTICA NEL TITOLO DEL TRATTATO

Strong sceglie di tradurre *Sprachwissenschaft* con *science of language* (e non *language science* o altra formula con pre-modificazione), quasi confermando l'idea che la denominazione della scienza in questione si riferisca all'oggetto della sua ricerca. Resta però una circostanza interessante, e cioè l'occorrenza, nei *Prinzipien*, di un'altra denominazione, quella utilizzata nel titolo del trattato: *Sprachgeschichte* (lett. 'storia



della lingua'), tradotta in inglese con *the history of language*. In realtà un'analisi più approfondita delle due denominazioni e dell'uso dei termini in relazione ai contesti di occorrenza può essere utile per capire meglio il senso delle parole e dunque ricercare soluzioni traduttive più adeguate.

Converrà partire dal secondo termine del composto, *Geschichte*. Il tedesco conosce due termini concorrenti per indicare ciò che in italiano si denomina *storia* (ed ingl. *history*): *Geschichte* e *Historie*. Essi sono considerati sostanzialmente sinonimi, ma in alcuni contesti non potrebbero comparire con pari naturalezza: le ragioni etimologiche aiutano a comprendere la differenza. *Geschichte* è corradicale di *geschehen* 'accadere', e indica perciò primariamente l'accadimento, mentre *Historie*, prestito di origine greca, si riferisce soprattutto alla narrazione dell'accadimento. Il secondo termine non occorre mai nei *Prinzipien* e l'uso del primo sembra sottolineare l'insistenza sul dato concreto tipica di Paul, che desidera ripercorrere l'evoluzione dei fatti individuando i nessi causali che li legano, per giungere così ad una spiegazione del passato (Kandler 1954).

L'esame quantitativo rivela 25 occorrenze di *Geschichte*, la maggior parte delle quali in varie collocazioni (*storia* dell'ortografia, della flessione, della composizione, dell'evoluzione semantica, ecc.) e in contesti specifici. Nei composti può comparire come primo o secondo elemento, come in *Geschichtswissenschaften* o *Sprachgeschichte*, che sono anche i termini più frequenti e significativi (importanti però anche *Kulturgeschichte* e *Entwicklungsgeschichte*). Se si considerano poi le occorrenze dell'aggettivo *geschichtlich* (in totale 36), si può notare che quasi due terzi di esse sono concentrate nell'introduzione (23) e di queste 13 sono collegate a concetti che implicano cambiamento/evoluzione (*Entwicklung*, *Werden*, *Bewegung*). L'aggettivo *historisch* è in termini assoluti più frequente (51), ma con una più bassa percentuale concentrata nell'Introduzione (21 occorrenze). Inoltre, ciò che è più interessante, circa metà di queste occorrenze sono legate ai termini *Wissenschaft/Forschung*; tra le altre 30 occorrenze, al contrario, la metà è legata al concetto di evoluzione. Traducendo in percentuale i dati relativi alla co-occorrenza dei due aggettivi con il concetto di divenire, si può notare che, se nel resto del trattato i valori sono molto simili, nell'Introduzione il 56,5% delle occorrenze di *geschichtlich* ha questa collocazione a fronte del 14,2% per *historisch*, mentre quest'ultimo aggettivo occorre il 48% delle volte in combinazione con il concetto di scienza. Dunque, nella fase definitoria iniziale, Paul si riferisce a ciò che 'accade' come ciò che evolve, mentre è la scienza quella che si fa carico di narrare l'accaduto.

L'insistenza sull'aspetto evolutivo aiuta a cogliere il senso della *Sprachgeschichte*, ma prima bisogna ancora chiedersi come viene utilizzato *Sprachwissenschaft*. Nel testo si contano 18 occorrenze, 12 concentrate nell'Introduzione, nessuna in combinazione con *allgemein* ('generale', a conferma della impossibilità di individuare una denominazione che ricordi la 'linguistica generale') e, soprattutto, ben 6 con riferimento al passato (nel sintagma *die ältere Sprachwissenschaft*, ovvero 'la linguistica del passato') ed in contesti negativi (la linguistica del passato ha commesso errori, ha sopravvalutato il ruolo della scrittura, ha espresso opinioni errate sul rapporto tra



lingua e dialetti, solo di recente ha iniziato a colmare lacune accumulate per decenni, ecc.). Se attraverso 8 delle occorrenze del termine si precisano le caratteristiche di questa scienza di carattere culturale, che si concentra sul rapporto tra contenuto e suoni, la presenza delle accezioni negative, che non si registrano in nessuna delle 11 occorrenze di *Sprachgeschichte*, sembra suggerire che i due termini abbiano valore diverso, quasi *Sprachwissenschaft* si riferisse, almeno preferibilmente, al naturalismo e la nuova linguistica facesse propria la denominazione *Sprachgeschichte*.

Le 11 occorrenze di *Sprachgeschichte* sono sparpagliate in tutto il trattato e, benché nell'Introduzione e nel primo capitolo esse siano in qualche modo legate all'individuazione dei contenuti e dei principi della scienza in questione, manca in realtà un dimensione autenticamente metascientifica, la parola è usata e mai definita, e commentata solo in quanto parte del titolo del trattato. A partire dalla seconda edizione, Paul infatti si sente in qualche modo obbligato a giustificare questo titolo, che era stato subito oggetto di critiche a causa di quella che era stata percepita come una arbitraria identificazione tra *Spachwissenschaft* e *Sprachgeschichte*,⁹ ed aggiunge un paragrafo conclusivo all'Introduzione. L'assolutizzazione del concetto di *Sprachgeschichte* nasce dalla convinzione che lo studio scientifico della lingua (in quanto fenomeno culturale, interazione di fatti fisici e psichici) sia possibile solo nella prospettiva storica: da ciò scaturisce il rifiuto del naturalismo e delle leggi fonetiche come leggi ineccepibili e predittive, mentre l'indagine delle regolarità della storia, intesa non come mera idiografia, non può in nessun caso consentire di confondere le discipline storiche con quelle nomotetiche. Insomma, la linguistica, come la lingua oggetto della sua ricerca, non può che essere *storica*.

Sprachgeschichte potrebbe dunque corrispondere al concetto di *linguistica storica*, e dunque in inglese non *the history of language*, ma piuttosto (*historical*) *philology*. Difatti, almeno in ambito britannico, è *philology* la denominazione tradizionale per lo studio della lingua e della sua storia, benché oggi, come riconosce anche l'Oxford Dictionary, "restricted to the study of the development of specific languages or language families". Tuttavia, come precisa Paul, l'indagine storica ingloba anche riflessioni generali sull'uso della lingua, i rapporti tra uso individuale e norma collettiva, inclusi i problemi dell'apprendimento (Paul 1920⁵: 20). Tutto il trattato è del resto prova della relazione tra questi aspetti teorici e l'evoluzione storica, sicché com'è ovvio il titolo si giustifica innanzi tutto per il contenuto del testo. Proprio in questa prospettiva concreta, mi pare che sia possibile identificare la *Sprachgeschichte* non tanto con la linguistica storica quanto piuttosto con la linguistica *tout court*, l'analisi scientifica del fenomeno lingua. Ciò che però non è più, in inglese, *philology*.

Principi di linguistica potrebbe essere perciò la traduzione italiana di quel titolo già subito contestato, così come, in francese, Bréal (1887), senza neppure porsi esplicitamente il problema, parlava dei *Principes de linguistique*. La soluzione potrebbe però essere più problematica in ambito anglofono: se in America *linguistic(s)* si è affermato già nella seconda metà dell'Ottocento (e Whitney, ad esempio, scriveva di

⁹ Si veda per tutti il commento critico di Misteli (1882).



linguistic science), nell'uso britannico il termine ha avuto diversa fortuna. Precoce la prima attestazione (1837), e dunque a pari quota cronologica con il francese (1833) e l'italiano (1837),¹⁰ registrata già nel Webster nel 1847, la voce è rimasta tuttavia emarginata dalla concorrenza del già citato *philology* (intesa come "science of language"), erede di una più antica tradizione, riflessa già nel dizionario di Samuel Johnson (1755), nel quale un *linguist* è una persona "skilful in languages" mentre *philologer* è "one whose chief study is language, a grammarian". Se la tradizione accademica è un riflesso affidabile dello status di una disciplina e della sua denominazione, vale la pena aggiungere che, mentre la prima cattedra di linguistica in Germania fu istituita a Berlino nel 1821, in Inghilterra bisogna attendere il 1944. Insomma, l'affermarsi comparativamente recente del termine *linguistics* suggerisce diverse implicazioni e il suo uso nel titolo del trattato pauliano potrebbe più decisamente apparire come un anacronismo terminologico, al quale risulterebbe preferibile, in considerazione anche delle altre osservazioni fin qui proposte, *philology*.

Le riflessioni sulla traduzione del termine utilizzato da Paul mostrano quindi che, nonostante il lungo e complicato percorso di analisi finalizzato alla comprensione profonda dei termini, risulta poi impossibile trasporli senza tener conto dei contesti in cui vanno ad inserirsi ed interagire. In ciascuno di essi la soluzione potrebbe essere diversa, e comunque non necessariamente soddisfacente sotto ogni profilo: una osservazione conclusiva la cui portata, a mio avviso, va ben oltre il problema del titolo dei *Prinzipien der Sprachgeschichte*.

BIBLIOGRAFIA

Belardi W., 1993, "Il lessico dei linguaggi scientifici: precisione nei programmi, confusione nei risultati", in AA.VV., *Ethos, lingua e cultura. Scritti in memoria di G.R. Cardona*, il Calamo, Roma, pp. 379-403.

Bréal M., 1887, "L'histoire de mots", in *Revue des deux mondes*, n. 83, pp. 187-212.

Brugman K., 1885, *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft*, Trübner, Strassburg.

Brugman K. e H. Osthoff, 1878, "Vorwort", in *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, Hirzel, Leipzig.

Cassirer E., 1945, "Structuralism in modern linguistics", in *Word*, n. 1, pp. 97-120.

¹⁰ Le diverse tradizioni europee si richiamano tutte al tedesco (*Linguistik*, 1778), poiché è ovviamente la Germania che, in questa materia, svolse un ruolo trainante, esplicitamente riconosciuto dalla comunità internazionale degli studiosi.



Delbrück B., 1904, *Einleitung in das Studium der indogermanischen Sprachen*, Breitkopf & Härtel, Leipzig.

Dilthey W., 1883, *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, Duncker & Humblot, Leipzig.

Garzone G., 2006, *Perspectives on ESP and popularization*, CUEM, Milano.

Gotti M., 1996, "Il linguaggio della divulgazione: problematiche di traduzione interlinguistica", in Cortese G. (a cura di), *Tradurre i linguaggi settoriali*, Cortina, Torino, pp. 217-235.

Halliday M.A.K., 1997, "On the grammar of scientific English", in C. Taylor Torsello (a cura di), *Grammatica. Studi interlinguistici*, Unipress, Padova, pp. 21-38.

Heller L., 2012, "Begriffübersetzung und Übersetzungsbegriff. Translatorische Überlegungen zu Heidegger", in D. Pirazzini, F. Santulli e T. Detti (a cura di), pp. 95-112.

Henne H. e J. Kilian (a cura di), 1998, *Hermann Paul: Sprachtheorie, Sprachgeschichte, Philologie*, Niemeyer, Tübingen.

Kandler G., 1954, "Das Geschichtliche in der Sprachwissenschaft und seine Ergänzungen", in *Lexis*, n. IV, pp. 5-20.

Koerner E.F.K., 1972, "Hermann Paul and synchronic linguistics", in *Lingua*, n. 29, pp. 274-307.

Misteli F., 1882, "Beurteilungen. Rezension von: Prinzipien der Sprachgeschichte von Hermann Paul", in *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, n. 13, pp. 376-409.

Orioles V. (a cura di), 2001, *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, il Calamo, Roma.

Orioles V. (a cura di), 2002, *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, il Calamo, Roma.

Paul H., 1920, *Aufgabe und Methode der Geschichtswissenschaften*, de Gruyter, Berlin u. Leipzig.

Paul H., 1920⁵, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Niemeyer, Halle (translated from the second edition by H.A. Strong, 1988, *Principles of the History of Language*, Swan Sonnenschein, Lowrey).

Paul H., 1922, "Mein Leben", in *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, n. 46, pp. 495-500.

Pirazzini D., F. Santulli e T. Detti (a cura di), *Übersetzen als Verhandlung*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

Poli D. (a cura di), 2007, *Lessicologia e metalinguaggio*, il Calamo, Roma.

Reis M., 1978, "Hermann Paul", in *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, n. 100, pp. 159-204.

Rickert H., 1902, *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung*, Mohr, Tübingen u. Leipzig.

Santulli F., 1996, *L'opera di Hermann Paul tra linguistica e filologia*, il Calamo, Roma.

Santulli F., 2002, "Il nome della scienza: analisi quantitativa e qualitativa della terminologia epistemologica pauliana", in Orioles 2002 (a cura di), pp. 589-610.



Santulli F., 2012, "La traduzione come negoziazione tra *Entfremdung* e *Einbürgerung*: condizionamenti da e sulla cultura d'arrivo", in Pirazzini D., F. Santulli e T. Detti (a cura di), pp. 27-44.

Francesca Santulli è professore associato di linguistica presso l'Università IULM di Milano. I suoi interessi di ricerca, muovendo dalla linguistica storica e dall'analisi del pensiero linguistico, hanno abbracciato diversi ambiti delle scienze del linguaggio, dalla traduzione al contatto linguistico, dalla fonetica alla didattica delle lingue. Attualmente si occupa soprattutto di analisi del testo e del discorso, con particolare attenzione per gli aspetti retorico-argomentativi. Ha pubblicato numerosi articoli e contributi in volumi di rilevanza internazionale, nonché alcune monografie nell'ambito di specifici generi (discorso politico, comunicazione scientifica, promozione turistica).

francesca.santulli@iulm.it